

Strafalcone del Csm sui clandestini

# Attacco al governo sui rimpatri Ma i giudici sbagliano verdetto

*I magistrati contro il reato di immigrazione illegale: «Paralizza la giustizia»  
Ma l'obiezione non ha fondamento e il Colle interviene: più efficienza*

**ANDREA MORIGI**

Si trasforma in un boomerang la bacchettata del Consiglio superiore della Magistratura contro il governo e il Parlamento. In un parere sul ddl sicurezza, la sesta commissione del Csm attacca le norme sugli immigrati che «violano diritti fondamentali» dell'individuo, tutelati dalla Costituzione. Proprio dal garante della Costituzione, il presidente della Repubblica, tuttavia, arriva una presa di distanza dall'organo di autogoverno dei magistrati che suona vagamente come una delegittimazione.

Nell'atto di accusa del Csm si formulano giudizi pesanti sull'introduzione del reato di immigrazione clandestina, che comporterà la «paralisi» di numerosi uffici giudiziari. Senza contare che alcune norme del pacchetto sicurezza approvato il 14 maggio alla Camera e in discussione al Senato, come per esempio quella che per la dichiarazione di nascita prevede l'esibizione del permesso di soggiorno da parte del genitore, sarebbero lesive dei diritti dei clandestini e dei loro figli. Infatti si porrebbero «in contrasto con il diritto della persona minore di età alla propria identità personale e alla cittadinanza da riconoscersi immediatamente al momento della sua nascita», come sancisce la convenzione dei diritti del fanciullo di New York ratificata dall'Italia.

## IDEOLOGIA E IGNORANZA

Saranno forse esperti di diritto internazionale, al plenum del Csm che ieri ha formulato il parere (con l'astensione dei laici di centrodestra Gianfranco Anedda e Michele Saponara e il voto favorevole di tutti gli altri). Ma secondo Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno e lui stesso magistrato, i colleghi non hanno studiato abbastanza. «A poco meno di 24 ore dall'esortazione del capo dello Stato a

non operare strappi negli equilibri istituzionali, il Csm mostra singolare adesione alle parole del suo presidente, producendo un intervento nel quale il tasso di ideologizzazione fa a gara con la non conoscenza della materia oggetto dell'intervento», rileva. E prosegue con un'opera di misericordia spirituale, insegnare agli ignoranti: «Sarebbe interessante capire quali norme hanno letto i componenti del Consiglio per affermare che un clandestino non può iscriversi all'anagrafe il figlio. Può darsi che, nell'ansia di criticare a prescindere, sia loro sfuggita la norma, presente da anni nella Bossi-Fini, che rilascia ai genitori clandestini un permesso di soggiorno per sei mesi, durante i quali possono trovare lavoro e mettersi in regola, in occasione della nascita di un figlio».

Quanto all'intasamento delle aule giudiziarie, il sottosegretario vorrebbe «capire da quali rilevazioni o studi fanno discendere la prospettiva di paralisi connessa al nuovo reato di ingresso clandestino. Come se finora, senza questo reato la giustizia abbia funzionato a perfezione», conclude.

Più che il solito attacco al governo in tema di immigrazione, comunque conta la frattura fra il Csm e il suo presidente, il capo dello Stato. Già dal 5 giugno, Giorgio Napolitano aveva richiamato i giudici a una «più tempestiva formulazione dei pareri sui disegni di legge all'esame del Parlamento» con una nota della presidenza della Repubblica. Ieri pomeriggio, durante il plenum, il vicepresidente di palazzo dei Marescialli Nicola Mancino l'ha letta prima che iniziasse la discussione sul parere al ddl sicurezza. Se era già tardi domenica, due giorni dopo è fuori tempo massimo.

Ma il Csm prosegue imperturbato nella propria autoreferenzialità. In pratica, reagisce con un'alzata di spalle alle criti-

che della prima carica dello Stato e approva il proprio proclama.

Al Quirinale basta così. Non si intendono sminuire le prerogative dell'organo di autogoverno dei magistrati di proporre e attuare l'applicazione di norme di ordinamento giudiziario secondo un'interpretazione sistematica delle fonti. Nessun contrasto politico, nessuna differenza di opinioni sul merito. Solo un problema di efficienza. Anzi, si tratta di «un intervento alto, tempestivo e soprattutto ammonitore», secondo Michele Saponara, che sottolinea la rilevanza costituzionale del gesto del Presidente della Repubblica: «Napolitano ha avuto il coraggio di venire al Csm in un momento in cui gli equilibri costituzionali messi a rischio dal contrasto sempre più evidente fra magistratura e politica stavano per saltare».

## FUORI TEMPO MASSIMO

Senza contare che l'apertura della pratica in sesta commissione per la redazione del parere era stata autorizzata il 20 novembre 2008 dal comitato di presidenza. C'era tutto il tempo di esprimersi prima delle elezioni europee e provinciali per tentare così di influire sui risultati. Oramai è tutto lavoro inutile. Il Csm è bocciato in diritto, in condotta e pure in politica.

